



La prigione non ha celle ma gabbie costruite con fili d'acciaio, i soffitti di metallo si arroventano

CON L'11 SETTEMBRE arriva la svolta per la base navale dimenticata all'estremità orientale dell'isola di Cuba. Il governo americano vi trasferisce «i combattenti nemici» catturati in Afghanistan. Nasce così la prigione di massima sicurezza diventata un lager. Torture e abusi hanno fatto scuola per Abu Ghraib.

di Roberto Rezzo / New York

Guantanamo, la pagina nera di Bush

Una base navale dimenticata, senza più nessuna utilità dal punto di vista militare, è diventata il simbolo della vergogna e delle ingiustizie di cui l'amministrazione Bush si è macchiata agli occhi del mondo intero nella guerra al terrorismo. Gli Stati Uniti si assicurano nel 1898, con un contratto capestro di durata illimitata, l'affitto di 116 chilometri quadrati nell'estremità orientale dell'isola di Cuba e vi insediano la US Naval Station Guantanamo Bay (Gitmo), a un migliaio di chilometri in linea d'aria dalle coste della Florida. È questo il teatro rovente della crisi dei missili con Mosca nel pieno della Guerra fredda. Con il crollo dell'Unione sovietica il destino della base sembra segnato: drastico ridimensionamento o chiusura; la stessa sorte toccata a un altro gioiello della Marina, quello di Charleston in North Carolina. La svolta avviene dopo gli attacchi dell'11 settembre, quando all'inizio del 2002 il governo americano inizia a trasferire a Guantanamo i «combattenti nemici» catturati in Afghanistan. Nasce così la prigione di massima sicurezza per quella che il presidente Bush definisce «la feccia dell'umanità». I prigionieri sono descritti come «individui pericolosissimi, nemici giurati dell'America e della libertà».

La scelta del luogo non potrebbe essere più oculata per servire i propositi di segretezza della Casa Bianca. Una base militare in territorio ostile, affacciata su acque internazionali, che sfugge alla giurisdizione di qualsiasi tribunale. Un buco nero in cui tutto può accadere senza che se ne sappia assolutamente nulla. Fanno fede le sole notizie ufficiali dettate dal Pentagono. Le associazioni per i diritti umani - Convenzione di Ginevra alla mano - sollevano immediatamente obiezioni sulla legalità di Guantanamo. Parole al vento di fronte all'orrore suscitato dalle stragi di al Qaeda. Sarà la cronaca a rammentare che il rispetto delle leggi vale soprattutto nei momenti di massima crisi. Il primo rapporto della Croce Rossa Internazionale, 62 pagine riservate consegnate al Dipartimento di Stato Usa, riscontra 29 violazioni dei trattati internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra. Ulteriori notizie filtrano attraverso i successivi rapporti di Amnesty International e di Human Rights Watch. Si apprende che la prigione all'origine è divisa in tre sezioni principali: Camp Delta, Camp Iguana e Camp X-Ray. Non esistono celle vere e proprie, ma gabbie costruite con reti d'acciaio che non permettono nessuna privacy né riparo dalle intemperie. Un materasso dello spessore di dieci centimetri è appoggiato direttamente sul pavimento di cemento. I soffitti sono di metallo parzialmente ricoperto in legno e si arroventano sotto il sole dei Caraibi.

I detenuti sono tenuti per la maggior parte del tempo in condizioni di totale isolamento, vengono incatenati e blindati durante i trasferimenti da una sezione all'altra del campo.

Un totale di circa 759 prigionieri, provenienti da 42 Paesi, sono passati per le gabbie di Guantanamo, 460 dei quali si trovano ancora sotto custodia dopo quattro anni e mezzo di detenzione. Circa 300 sono stati rilasciati o trasferiti. Solo dieci sono stati formalmente incriminati di qualche reato. Cifre che fanno a pugni

Il New York Times:

«È solo un anello della sinistra catena di prigionieri che ha prodotto abusi e torture»



Detenuti nel carcere di Guantanamo Foto di Shane T. McCoy/Ansa

Il racconto / 1

Tarek Dergoul: «Mi infilavano la testa nella latrina»

«Soffrivo le pene dell'inferno e mi reggevo a malapena in piedi. Il bocchettone dell'aria condizionata mi sparava addosso aria gelata e mi faceva tremare come una lavatrice. Mi avevano interrogato con una pistola puntata in faccia, alternando minacce alla promessa di lasciarmi tornare a casa se avessi confessato. La mattina avevano già perquisito la mia gabbia da cima a fondo, frugato tra le pagine della mia copia del Corano e tra i miei genitali. Ora volevano farlo per la terza volta. Ho detto di no perché sapevo che la loro intenzione era solo quella di provocarmi. Ogni tanto bisogna dire di no, altrimenti diventi uno zombie. A quel punto una guardia si è messa a gridare nel walkie talkie: Erf, Erf, Erf! (Estreme Reaction Force). In un minuto sono arrivati cinque energumani in tenuta antisommossa, mi hanno spruzzato una bomboletta di gas lacrimogeno in faccia e piantato le dita negli occhi. Quindi mi hanno afferrato per i capelli e

infilato la testa nella latrina. Poi mi hanno incatenato al pavimento, mi hanno rasato la testa, la barba e le sopracciglia e finalmente se ne sono andati». Questa la testimonianza di un'ordinaria giornata a Guantanamo resa da Tarek Dergoul, cittadino britannico di 26 anni, nato e cresciuto a Londra, fatto prigioniero in Afghanistan. Dergoul è rimasto incarcerato a Guantanamo per due anni senza che il governo americano abbia mai formalizzato accuse nei suoi confronti e quindi rimpatriato alla fine del 2004. Ricoverato in condizioni fisiche e psicologiche penose, soltanto adesso ha trovato la forza di raccontare la sua esperienza. «La sua testimonianza è assolutamente credibile e consistente con quella di altri ex detenuti - è il commento di John Sifton, uno dei responsabili di Human Rights Watch, l'associazione per i diritti umani con sede a New York - È chiaro che non si tratta di problemi isolati come l'amministrazione Bush vorrebbe far credere, ma di un abuso sistematico dei prigionieri. A Guantanamo, come in Afghanistan e in Iraq».

come quanto dichiarato tre anni fa dall'allora comandante della base, generale Geoffrey Miller: «I tre quarti dei detenuti hanno confessato di essere dei terroristi. Non solo, molti di loro hanno fatto i nomi di amici e complici». Secondo il generale le confessioni sono state ottenute offrendo premi e ricompense di vario genere: razioni extra di cibo (come gli hamburger del McDonald's all'interno della base), qualche passeggiata in più, trasferimento dai reparti d'isolamento a quelli di media sicurezza. I resoconti dei sopravvissuti e degli ispettori internazionali raccontano tutta un'altra storia: utilizzo di sostanze ipnotiche come il pen-

total (il cosiddetto siero della verità), botte da orbi, umiliazioni sessuali, offese alla religione e torture. Tutte pratiche codificate e perfezionate in collaborazione con gli ufficiali medici, fra cui il colonnello Morgan Banks, lo psicologo responsabile del programma Sere (sopravvivenza, evasione, resistenza, fuga). Gli esperti d'intelligence concordano su un punto: le informazioni estorte in questo modo sono del tutto inattendibili. È il senatore repubblicano John McCain a ricordare che «di fronte al dolore fisico, si ammette qualsiasi cosa pur di placare gli aguzzini». È un ex prigioniero di guerra in Vietnam e parla per esperienza

personale. Miller da Guantanamo è stato trasferito alla direzione del carcere di Abu Ghraib in Iraq. La Croce Rossa Internazionale per prassi non discute pubblicamente le sue valutazioni sul trattamento dei detenuti, limitandosi a muovere osservazioni e richieste ai governi interessati. Un riserbo che Christophe Girod, responsabile dell'organizzazione a Washington sino al 2004, aveva rotto durante un'intervista all'Unità: «Le condizioni dei prigionieri sono disumane e inaccettabili, a punto che i loro guardiani devono preoccuparsi soprattutto che si suicidino. Cosa che tentano di fare in continuazione». La scorsa settimana tre

- in circostanze ancora tutte da accertare - ci sono riusciti. Lo sciopero della fame iniziato da un centinaio di detenuti lo scorso anno, era stato stroncato dal personale di custodia immobilizzando i prigionieri e alimentandoli con sonde gastriche fatte passare attraverso il naso. Il New York Times riassume in un editoriale: «Guantanamo è soltanto un anello della sinistra catena di prigionieri che comprende Abu Ghraib in Iraq, il carcere militare di Bagram in Afghanistan, e tutti i luoghi segreti di detenzione utilizzati all'estero dalla Cia. Ognuno ha prodotto storie di abusi, torture e omicidi. Non si tratta di incidenti isolati, ma di un siste-

pressione della Croce Rossa Internazionale - e quindi trasferito a Camp Iguana nella sezione minorile.

Durante la detenzione è stato giornalmente interrogato dai militari, deprivato di acqua, cibo e sonno, secondo le tecniche della cosiddetta «tortura leggera». Il 23 aprile del 2003 il Los Angeles Times rivela che a Guantanamo sono imprigionati altri due minori di 16 anni. Il Pentagono - dopo un imbarazzato silenzio iniziale - conferma facendo notare che in molti Paesi «i bambini sono addestrati alla guerra ed estremamente pericolosi». Ismail è stato rilasciato dalle autorità militari Usa nel gennaio del 2004 e rimpatriato nella città natale di Nawzad in Afghanistan. Nessun indennizzo gli è stato riconosciuto dal governo americano. I familiari hanno rilasciato una dichiarazione di ringraziamento per averlo riavuto vivo. Ismail non ha mai terminato l'istruzione elementare.

Il racconto / 2

Muhammad, ragazzo afgano lasciato senza cibo e sonno

Cittadinanza afgana, Muhammad Ismail Agha, è stato catturato dalle forze di occupazione Usa nel 2002 con l'accusa di essere un militante di al Qaeda. Al momento dell'arresto aveva da poco compiuto 14 anni di età e aveva da poco lasciato l'abitazione del padre, un contadino sessantenne analfabeta, per cercare lavoro insieme a un coetaneo nella provincia di Gereshk. Apparentemente sono stati proprio gli uomini della milizia talebana a denunciarlo ai militari: un atto di vendetta per il rifiuto che il ragazzino aveva opposto all'offerta di unirsi alla jihad, la guerra santa. Detenuto per sei mesi nel carcere della base aeronautica di Bagram, è stato successivamente trasferito a Guantanamo e assegnato al famigerato Camp X-Ray - la sezione di massima sicurezza, successivamente chiusa dal Pentagono su

ma globale disegnato in modo da non dover rispondere di fronte alla legge. I prigionieri sono stati trasferiti da un campo all'altro e così gli ufficiali in comando. E probabilmente non è una coincidenza che ciò sia accaduto con le specifiche tecniche di abuso che ora conosciamo».

A dispetto delle richieste della comunità internazionale per la chiusura del lager, il Dipartimento alla Difesa Usa ha approvato un piano di espansione e ammodernamento del campo di detenzione per un valore di 30 milioni di dollari. Il contratto è stato assegnato senza gara d'appalto a una delle tante consociate di Halliburton, la società pigliatutto nelle commesse per la ricostruzione in Iraq di cui il vice presidente Dick Cheney è stato presidente e amministratore delegato. Il progetto comprende una camera per le esecuzioni delle condanne a morte. I processi contro i dieci sospetti terroristi incriminati non sono mai iniziati.

Il Dipartimento della Difesa ha approvato un piano di espansione e ammodernamento del campo di detenzione

LE PROTESTE

L'Europa e l'Onu hanno chiesto la chiusura del campo-lager

Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema - durante l'incontro a Washington con la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice la scorsa settimana - ha sollecitato l'immediata chiusura del campo di detenzione di Guantanamo. Una richiesta in linea con la posizione espressa dai leader di tutti i 25 Paesi dell'Unione Europea, dall'Onu e dalle principali associazioni per i diritti umani, secondo cui «la situazione a Guantanamo non è più sostenibile. O gli Stati Uniti si decidono a mandare sotto processo i detenuti, o li devono liberare».

Rice ha replicato che la reclusione dei prigionieri a Guantanamo «serve a prevenire futuri attacchi terroristici». In precedenza era stato lo stesso presidente Bush a definire la chiusura di Guantanamo «desiderabile ma non possibile». La detenzione illegale dei prigionieri a Guantanamo è considerata negli ambienti diplomatici «uno dei principali ostacoli» alla collaborazione della comunità internazionale con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo. Amnesty International, nel suo rapporto annuale sui diritti umani, ha definito Guantanamo «un gulag dei tempi moderni».

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

Uni Land

La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.